

“E lo concepì per virtù dello Spirito Santo”

Tra i punti scottanti di teologia — o più propriamente tra le verità di fede da taluni sottoposte a discussione — mons. Beni presenta in questa « nota » il dogma della verginità di Maria.

Non si tratta d'una certezza strana e lontana: è un dato di fede che ci aiuta a comprendere l'Incarnazione del Verbo, e che in questo senso ha un'incidenza immediata sulla nostra vita cristiana.

La nascita di Gesù dalla Vergine, che è avvolta nel mistero, è stata sempre una spina nell'occhio per chi non crede. Nessuna meraviglia che ripetutamente si sia tentato, perciò, di relegarla nel regno della mitologia.

Recentemente alcuni teologi neo-modernisti, in linea col secolarismo e con i teologi della morte di Dio, hanno preteso di interpretare la verginità di Maria in senso puramente spirituale o simbolico, senza mantenere la realtà storica e biologica. « Nato da Maria Vergine » vorrebbe dire questo: che la nascita di Gesù va considerata come un dono gratuito, straordinario del Cielo, alla stessa stregua. press'a poco, delle nascite miracolose di Isacco, di Samuele, di Sansone, delle quali parla la Bibbia. Però, come già questi personaggi, anche Gesù sarebbe nato da un normale matrimonio umano, sarebbe frutto dell'unione coniugale di Giuseppe con Maria. Ora, le cose stanno proprio così?

In teoria, di per sé, il Figlio di Dio avrebbe potuto assumere anche una umanità concreta attraverso la via del concepimento naturale. Il mistero dell'Incarnazione, nella sua essenza astratta, resterebbe nonostante tale ipo-

tesi. Di fatto, però, in concreto, la Chiesa fino dalle origini ha professato con vigore il concepimento verginale di Gesù nel suo senso reale, storico e biologico, inserendolo in tutte le sue formule, simboli e professioni di fede, in cui regolarmente si trova appunto l'affermazione: « Nato dalla Vergine Maria ». E questo perché la rivelazione, pur sobria, è altrettanto chiara in proposito.

La esclusione di una nascita dovuta a relazioni coniugali è esplicita nei racconti di Matteo e Luca, che provengono da fonti diverse, ai quali magari possiamo applicare anche il metodo della « storia delle forme », ma la cui sostanza di fondo risponde sicuramente a fatti reali. Il racconto di Luca si mette dal punto di vista di Maria che, alla proposta del messaggero celeste di essere madre del Salvatore, fa una difficoltà, pone la seguente questione: « Come potrà avvenire questo, poiché io non conosco uomo? ». *Io non conosco uomo*: questo presente grammaticale indica non solo la situazione del momento, ma il proposito di volersi mantenere in quello stato, di voler conservare cioè per tutta la vita un'assoluta verginità. Ne

è una conferma la risposta stessa dell'angelo: « Lo Spirito Santo verrà in te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra; per questo il Bambino Santo che da te nascerà, sarà chiamato Figlio di Dio » (*Lc.* 1, 35).

La concezione verginale è ugualmente attestata dal racconto di Matteo, il quale, mettendosi dalla parte di Giuseppe, ci descrive l'angosciosa situazione di costui che, di fronte alla Madonna incinta prima ancora che venissero a stare insieme, pensa di rimandarla segretamente. Mentre però egli riflette su questo, ecco che misteriosamente un angelo gli rivela che il bambino atteso da Maria è « dallo Spirito Santo ».

Come si vede, i due racconti, nonostante provengano da due tradizioni indipendenti, convergono nell'idea di fondo, e cioè che Cristo è stato concepito verginalmente per virtù dello Spirito Santo, il quale agisce alla maniera di Dio e non già di un uomo; sicché la generazione di Gesù è appunto come una nuova creazione e non ha niente a che vedere con i miti pagani, profondamente diversi.

Oltre che dalle narrazioni di Matteo e di Luca, il concepimento verginale viene affermato anche dal versetto 13 del prologo del vangelo di Giovanni, che per molto tempo in passato è stato letto al plurale e che invece da una analisi esegetica più accurata va letto al singolare, così: « Lui che non è nato dal sangue, né da voglia di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio ».

La concezione verginale era stata pure misteriosamente predetta dal profeta Isaia al re Acas come un segno straordinario del Signore: « Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio e lo chiamerà col nome di Emanuele » (7, 14; cfr. *Mt.* 1, 22-23). Il testo ebraico, veramente, ha *almah*

(= giovane non sposata) anziché *betulah* (= vergine), però in pratica i due termini si equivalgono: perché infatti il concepimento possa essere un « segno » dall'alto, dovrà essere miracoloso e quindi verginale. Un'allusione al concepimento verginale si potrebbe forse vedere anche nel famoso passo di s. Paolo: « Quando venne la pienezza del tempo, Iddio mandò il suo Figlio, fatto da donna, fatto sotto la legge » (*Gal.* 4, 4).

La Tradizione è estremamente massiccia al riguardo. Se non c'è stata nessuna definizione dogmatica solenne, è perché nessun cristiano in passato ha pensato di negare la realtà della concezione verginale.

Il senso del mistero

Ma qual è il senso del mistero? il significato della generazione verginale in rapporto a Cristo e alla salvezza?

Per i Padri la concezione verginale è più una caratteristica della nascita di Cristo che un privilegio della Vergine. Viene considerata come la icone dell'incarnazione, il suo segno specifico, in quanto attesta la pre-esistenza del Figlio di Dio.

Secondo il piano ordinario di Dio ogni essere umano nasce dall'amore di un uomo e di una donna. Invece il Verbo, che pre-esiste da tutta l'eternità, doveva manifestarsi nella natura umana, ma non già cominciare ad esistere con essa. Ora proprio questo vuole attestare la concezione realizzata « non dalla carne, né dal sangue, ma da Dio » (*Gv.* 1, 13), la quale perciò non è altro che il compimento nella carne della filiazione divina. « Sul piano umano — scrive con fermezza Carlo Barth — è precisamente a suo padre che un figlio deve tutto ciò che caratterizza la sua esisten-

za particolare: il suo nome, il suo stato, il suo carattere, la sua individualità, il suo luogo storico. La concezione di Gesù Cristo per mezzo di un padre umano non potrebbe affatto convenire per servire da segno all'uomo-Gesù in quanto Figlio generato dal Padre nell'eternità ».

Fatto significativo: laddove il realismo della concezione verginale viene abbandonato, i cristiani perdono correlativamente e progressivamente il senso della pre-esistenza del Cristo, della sua divinità, del mistero trinitario ed anche dell'escatologia. La demitizzazione della concezione verginale diventa in pratica disincarnazione.

« In rapporto alla salvezza, la concezione verginale, per mezzo della quale il Cristo viene nel mondo, ne è l'atto iniziale. Essa è dunque tipica, esemplare. Dio già manifesta qui i mezzi che ha scelto per salvare gli uomini. La concezione verginale mostra che la salvezza è gratuita, data dall'alto, che essa trascende la fecondità dell'*eros* (o amore profano) per mezzo della fecondità dell'*agape*, di questo amore divino, rivelato da Dio che viene dall'eternità e risale verso l'eternità. Così la concezione verginale appare, secondo gli evangelisti stessi, come una nuova creazione, come il segno escatologico di ciò che Dio vuol realizzare nel mondo » (R. Laurentin).

Questa rinuncia al compimento usuale della sessualità va vista soprattutto alla luce del mistero della povertà secondo il Vangelo.

« In ogni generazione naturale è l'uomo, cosciente del suo potere — seguita a scrivere Carlo Barth — forte della sua volontà, fiero della sua potenza creatrice, l'uomo autonomo e supremo, che si trova in primo piano. Il processo della generazione naturale non sarebbe dunque un segno adeguato al mistero che si tratta qui di

indicare. Questo segno della potenza cosmica dell'amore umano... non sarebbe un segno valido dell'agape divina, che non cerca il proprio interesse. La volontà di potenza e di dominazione dell'uomo, quale si esprime particolarmente nell'atto sessuale, indica tutt'altra cosa che la maestà della misericordia divina. Ecco perché è la verginità di Maria, e non l'unione di Giuseppe e di Maria, il segno rivelatore del mistero di Natale » (*Dogmatique I*, p. 180). In altre parole, Dio sceglie all'inizio della salvezza come per il seguito, dei mezzi poveri. Egli salva l'uomo non per l'utilizzazione di ciò che vi è di saggio, di forte, di glorioso in questo mondo, ma per ciò che vi è di debole e di folle (*I Cor. 1, 17-25*). È una delle affermazioni fondamentali dell'Antico Testamento, del *Magnificat* (*Lc. 1, 46-55*), delle *beatitudini* (*Mt. 5*).

Nella storia umana, che è, come dirà Barth, una « storia di maschi e di imprese maschili », Cristo ha voluto nascere non dall'uomo, considerato come il principio per eccellenza della vita, ma dalla donna, ritenuta soltanto ricettacolo passivo della vita. La concezione verginale è dunque testimone della compiacenza di Dio per l'umiltà, per la povertà, contrariamente a questo mondo, perché: la povertà gli è più confacente della ricchezza e della potenza umana.

La concezione verginale non è soltanto il punto di partenza della salvezza. Essa ne è il tipo esemplare. Tutto parte dalla fede, dalla sfida della povertà voluta da Dio e dal centuplo promesso in cambio. Maria è il primo testimone di questa sfida e l'ha realizzata soprattutto sotto l'aspetto della fecondità: lei che non ha conosciuto uomo, ha dato la vita a Dio stesso secondo l'umanità ed è divenuta la Madre di tutti gli uomini.